

# Nuova Rivista Storica

Anno CII, Gennaio-Dicembre 2018, Fascicoli I-III

## Bollettino bibliografico: Schede

### Storia moderna

ANACHARSIS CLOOTS, *Le basi costituzionali della Repubblica del genere umano*, prefazione e cura di A. Guerra, Roma, Castelvechi, 2019, pp. 144, € 16,00

«Gli uomini meriteranno di esser degni quando ognuno dirà: il mondo è la mia patria, il mondo mi appartiene». Sono queste le parole, che testimoniano la particolarissima e anomala forma di adesione alla rivoluzione di Anacharsis Cloots, tratte dall'opuscolo, *Le basi costituzionali della Repubblica del genere umano*, pubblicato a Parigi nel 1793 e ora edito, per la prima volta in italiano, da Castelvechi, con prefazione e cura di Alessandro Guerra. Le prime battute del processo rivoluzionario furono intrise di un forte pathos universalistico e l'intero dibattito rivoluzionario ne fu influenzato. I confini della nazione sembrava dovessero dissolversi d'incanto; poi, progressivamente, tornarono a innalzarsi muri, le frontiere divennero "naturali" e quindi intangibili, a causa dell'accerchiamento internazionale cui le Potenze monarchiche destinarono la Francia rivoluzionaria. Così, perdendo le connotazioni pacifistiche e cosmopolitiche presenti nelle prime elaborazioni illuministiche della *Nation*, il concetto si politicizza, per trovare quella che divenne la sua elaborazione paradigmatica, attraverso la concettualizzazione di Sieyès in *Qu'est-ce que le Tiers État?*

«Anacharsis Cloots è un barone», dice Danton a Robespierre, nel famoso *Novantatré* di Hugo. «Come anche Antonelle, il Marchese Antonelle», risponde Robespierre. È proprio nella figura di Cloots, però, che la delimitazione e la cristallizzazione della rivoluzione nei confini spaziali della Francia mostra tutti i limiti dell'entusiasmo universalistico dei suoi esordi. Cloots risulta così doppiamente estraneo e doppiamente escluso dalla nazione e alla Rivoluzione francese, divenute ormai intercambiabili, essendo lui straniero perché prussiano ed estraneo perché aristocratico. «Era possibile considerare sanculotto un barone tedesco? Era possibile ammetterlo a sedere in quella sede popolare considerando le sue ricche rendite? Era possibile anche solo ritenerlo un rivoluzionario, lui che vantava amicizie con esponenti della controrivoluzione? No! Non era possibile. Non era possibile che uno straniero esortasse i francesi ad essere più patrioti».

Da questa prospettiva, in Cloots appare ancora più marcatamente il senso che il concetto di eguaglianza aveva assunto e avrebbe mantenuto in Francia, schiacciato com'era «sull'elemento della somiglianza, eludend le differenze all'interno del legame sociale» (come ha sostenuto Pierre Rosanvallon, *La società dell'uguaglianza*, a cura di Corrado Ocone, Castelvechi, 2018), nonostante il cuore universalistico dei discorsi rivoluzionari. Come sottolinea il curatore del volume, l'impegno rivoluzionario di Cloots «chiedeva ai francesi di rinunciare tout court alla propria identità storica», mettendo in conflitto «l'universalità dell'uomo nuovo rivoluzionario nel momento in cui più potente era l'aggressione delle forze controrivoluzionarie».

Eppure, il tortuoso percorso della Rivoluzione, la cui complessità diventa sempre più evidente nella lettura delle esperienze e delle biografie degli attori che l'hanno vissuta e incarnata, è costituito anch'esso da rotture e discrepanze, crepe in cui irrompono in tutta la loro potenza, esempi come quello di Cloots, che il volume ha il pregio di presentare. La sua figura dimostra anche quanto la Rivoluzione non fosse un orizzonte omogeneo nell'immaginario dei rivoluzionari, al di là della cappa nazionale che l'evento assunse nella sua cristallizzazione. Cloots ne è un esempio e ritorna sempre a testimoniare, con la sua esperienza, il tentativo di pensare la pace perpetua attraverso la felicità del genere umano all'interno di una confederazione di individui senza l'intermediazione della appartenenza nazionale.

L'ampia e articolata prefazione e introduce il principale e più significativo dei lavori di Cloots, *Le basi costituzionali della Repubblica del genere umano*. Con una panoramica delle letture, anche recenti, date dalla storiografia alla figura di Anacharsis Cloots, il curatore sottolinea la complessità del suo percorso rivoluzionario, messa in luce soprattutto a partire da Jean Jaurès e, per quanto riguarda l'Italia, da Armando Saitta e Eugenio Di Rienzi. Dopo la presentazione biografica, si ripercorre insieme vita e sforzo teorico dell'«Oratore del genere umano», nella lettura della sua peculiare rivendicazione di appartenenza ad una Rivoluzione che, dichiarando i diritti universali era diventata appannaggio dell'intero genere umano.

Nel rilanciare quel nuovissimo tema presente nel dibattito pubblico europeo, la felicità, Cloots ribadiva che sarebbe stato impossibile raggiungere quella del genere umano finché l'«emancipazione universale» e la *fraternité* si confinavano in singole nazioni. A quella ben nota frontiera accostata all'appartenenza di genere che la Rivoluzione non riuscì a sopprimere, la conclusione dell'esistenza di Cloots mette ulteriormente in luce la presenza di un confine legato all'appartenenza e all'identità, così come l'impossibilità di pensare oltre lo stesso.

A questo proposito la prefazione si spende a lungo sull'itinerario politico di Cloots - prevalentemente nel periodo tra giugno 1790 e l'esecuzione a marzo del 1794 - che lo portò ad avvicinarsi alle varie parti politiche per poi trovare nella sanculotteria l'ideale di quello che egli chiamava «popolo universale» capace di esprimere la legge universale della Repubblica universale. La rottura coi Girondini per via del voto all'esecuzione di Luigi XVI, nonostante l'iniziale avvicinamento in virtù del comune sostegno alla guerra, e l'autoproclamazione come «oratore dei sanculotti»; l'impegno tra le file dei Giacobini, il problematico fanatismo antireligioso nella campagna di scristianizzazione, per arrivare fino al cruciale discorso di Robespierre del 5 nevosio anno II (25 dicembre 1793) che ne determinò l'arresto due giorni dopo, sono ampiamente analizzati nella terza e quarta parte della prefazione.

L'opera di Cloots occupa la seconda metà del volume, in cui vengono presentati alcuni strumenti e meccanismi, seppur vaghi, immaginati dall'autore della «Repubblica del genere umano», per l'edificazione della nuova società rivoluzionaria. A partire dalla Assemblea nazionale universale, la «forza virtuosa di una legislatura cosmopolita e l'estensione su tutti i continenti della struttura della Repubblica il cui faro rimaneva Parigi. Cloots immaginava due tempi nella realizzazione del proprio progetto universalistico: il primo momento atteneva alla difesa della Rivoluzione in Francia e riguardava la battaglia contro l'Antico Regime e le false teorie rivoluzionarie dei Girondini. Se queste ultime avessero trionfato rischiavano [...] di consegnare alla Francia una Costituzione che avrebbe impedito la marcia verso l'unificazione globale [...]. L'altro momento era costituito dall'azione della propaganda, l'espansione delle idee rivoluzionarie capaci di conquistare e liberare il mondo [...], come scrisse, non era intenzionato a dar da leggere, quanto dar da pensare. Una genericità certo voluta che

inevitabilmente si riverberava anche nel dettato costituzionale, ridotto a soli tre articoli assai distanti dall'individuazione di un contenuto politico e programmatico forte». Sebbene il capo d'accusa che lo portò alle scale della ghigliottina fosse quella del traditore e dell'anarchico ultra-rivoluzionario, la "colpa" e la radicalità della posizione di Cloots emergono nel tentativo di immaginare, in solitudine, la realizzazione di una nazione mondiale del genere umano; di un'unica Repubblica universale che riunisse l'intera famiglia umana, in un contesto politico che, invece, concentrava su una sola nazione il destino della Rivoluzione. Come si legge nel Progetto di decreto del 26 aprile 1793, presente in chiusura al volume, l'auspicio e la speranza era che «La Convenzione nazionale, volendo porre un termine agli errori, alle incongruenze, alle pretese contraddittorie delle corporazioni e degli individui che si dicono sovrani, dichiarasse solennemente, sotto gli auspici dei diritti dell'uomo, che non v'è altro sovrano che il genere umano».

(Ida Xoxa)